

viaggio nella collina tra Rivoli e Rivalta

TO-LIONE

L'incubo cantiere tra ville e cascine

Reportage

di EVA MONTI

ANSIA, paura, rabbia. Sono solo alcuni dei sentimenti che muovono l'animo ed agitano le notti dei rivolesi che abitano o lavorano negli edifici che si trovano nelle aree individuate per allestire il cantiere della Torino-Lione sul territorio di Rivoli. Non un cantiere qualsiasi, ma il più vasto ed importante: ben 14 gli ettari di terreno che occuperà, un appezzamento a scavalco della via Rivalta che unisce i due Comuni confinanti.

«Un'attesa che ci ha lasciati esterrefatti, che mette a repentaglio la nostra salute ed azzerà i nostri sogni appena divenuti realtà», afferma Anna Gisoldi, che abita una delle due grandi case costruite dal padre in un interno di via Rivalta. Al numero 91 sono due gli edifici, in uno abita lei con la sorella Elena, nell'altro la sorella maggiore con la sua famiglia. «Era stato il sogno di una vita per mio padre, che è mancato lo scorso anno senza neppure vedere finire i lavori», afferma Anna. I lavori infatti ancora fervono, per ultimare le stanze. «Noi non abbiamo nessuna intenzione di vendere o di accettare indennizzi per essere trasferite altrove - sbotta Elena - lo abbiamo detto anche al sindaco della città in uno degli ultimi incontri avvenuti in municipio». Allude a quello di mercoledì scorso, quando una delegazione di persone è andata a parlare al primo cittadino ed al suo assessore.

Tra questi c'era anche Antonio Cugis, uno dei soci della birreria e ristorante Ombelico che occupa una casa settecentesca immersa in un bellissimo parco. «E' un'attività che dà da vivere a 11 persone, quattro soci e sette dipendenti, ed alle rispettive famiglie. Che fare per loro? Come si può pensare di non tenerne conto?», chiede il titolare del locale rinomato non solo per la cucina, ma anche per la buona musica e le serate organizzate grazie alla favorevole ubicazione. Oltre alla villa settecentesca, infatti, c'è un ampio parco con cedri vecchi di secoli e piante di

Scomodo vicino di casa, il grande cantiere getta un'ombra sul lavoro e sul futuro residenziale



Alfredo De Palma e Salvatore Di Salvo studiano il progetto Tav



Giuseppe D'Este



Clelia Bernardi

ripensamento, in una nuova individuazione di area di cantiere, che sia solo campagna, area verde e non con case antiche come le loro presenti da sempre sul quel territorio.

La sua vicina, Ivana Viasco, padrona di una delle più belle ville rivolesi, ci fa da cicerone nell'immenso parco che circonda la casa. «Quando abbiamo ristrutturato abbiamo dovuto sottostare a vincoli paesaggistici pesanti, per non

deturpare l'assetto naturale di questo luogo che ospita piante secolari e uccelli di specie rare - afferma la Viasco - e adesso con una riga tracciata sulla carta passano sopra leggi regionali e norme ambientali per aprire il cantiere a servizio dell'alta velocità». A preoccuparla non è tanto la perdita di quei metri quadrati che dovranno essere tagliati via dal parco, seppur

comprensivi di area attrezzata per il barbecue e la vita all'aperto, bensì le polveri ed il rumore che il cantiere comporterà. «Si parla già di inquinamento di particelle particolari che sono dannose alla salute - ribatdisce - temo per i miei due figli che sono spesso in casa e nel giardino». Il marito Spartaco Santaniello non



Ivana Viasco



Alfredo De Palma e le piante secolari de L'Ombelico



Elena e Anna Gisoldi



Rosa Pagliuca

è da meno e sta già partecipando a tutti gli incontri che vengono organizzati per frenare gli effetti devastanti della proposta di cantiere. «Ogni lunedì ci troviamo all'Ombelico - dice - e partecipiamo ai tavoli in cui si discute». Così mercoledì sera alcuni di loro erano a Rivalta, dove il comitato No Tav è forte. E ieri sera erano in municipio per il tavolo tecnico delle garanzie territoriali ed ambientali, attivato dal Comune.

«Da oltre 15 giorni non ci occupiamo che di questo - afferma Giuseppe D'Este che abita in una delle porzioni di Cascina Violino - incontri, discussioni, la nostra vita ruota attorno all'attesa di risposte certe su come, dove e quando si farà questo cantiere». Vedovo, con un figlio ormai grande, D'Este vive in quella grande casa con molti animali: cani, gatti, galline. «Questi

sono quelli domestici, ma arrivano anche le rondini a nidificare nel sottotetto e i caprioli a bruciare nel prato, proprio quello che diventerà terra, polvere, macerie», aggiunge Clelia Bernardi, sua attuale compagna. Lui, artigiano edile, ha ristrutturato l'interno della cascina con amore e passione certosina. Lei coltiva piante e alleva animali, impossibile per loro pensarsi altrove. «Una soluzione ci deve essere, si dovrà trovare».

Appreoccupare tutti, inoltre, sono le sorti di tutto quel materiale che verrà smosso e le acque della vicina bealera il cui corso, secondo l'ipotesi prospettata dai costruttori della nuova linea ferroviaria, dovrebbe essere spostato altrove. «Le acque però - dicono - non si fanno imbrigliare tanto facilmente e tutto quello che scende dalla collina morenica creerà non pochi fastidi a chi si troverà a lavorare su questa terra».



Sabina Minetti sul balcone di Cascina Violino